

Aldo A. Settia
***Trino “demonferrinizzata” nel “libro delle investiture del comune di Vercelli”
(1213-1222)****

[A stampa in “Bollettino storico bibliografico subalpino”, CV (2007), pp. 583-599; anche in “Notiziario di studi e ricerche dell’Associazione per l’archeologia e le belle arti Tridinum”, 5 (2009), pp. 5-24 © dell’autore
Distribuito in formato digitale da “Reti Medievali”]

1. Per la topografia del centro abitato: castello, borgo, palazzo. 2. Un paesaggio in mutazione. 3. Il monastero di Grazzano e la “curtis Auriola”. 4. Le prestazioni militari e l’armamento delle fanterie vercellesi.

L’acquisto di Trino dal marchese di Monferrato, avvenuto nel 1202, fu per il comune di Vercelli un affare sicuramente vantaggioso, e la politica seguita subito dopo si sforzò di “demonferrinizzare” il più possibile il territorio e il suo centro principale anche evitando, nel limite del possibile, di richiamarsi ai precedenti signori i quali, infatti, nella pur ricca serie di documenti relativi a Trino contenuta nel *Libro delle investiture*, vengono espressamente ricordati una sola volta e in un caso del tutto speciale, cioè nell’accordo raggiunto, dopo anni di lite, con l’abate dei SS. Vittore e Corona di Grazzano: il comune motiva le sue ragioni “con la vendita a suo tempo fatta del luogo e territorio di Trino da Bonifacio e da Guglielmo suo figlio, marchesi di Monferrato”, i quali – si ammette – prima di quel contratto “l’avevano tenuto e posseduto per lunghissimo tempo”¹.

I marchesi vengono poi incidentalmente menzionati, in modo del tutto generico, non più di altre tre volte: Guglielmo Casalino, per certe terre possedute illegalmente *in Cortarola*, si giustifica dicendo che ne era stato a tempo investito *a marchione*; Ottone *de Pixina*, in possesso di un sedime subito fuori di Trino, pretende di averlo ricevuto “a nuncio marchionis”, e infine Beldie, vedova del cuoco Oglerio, detentrica di numerosi appezzamenti di terra, vanta che il marito “investitum fore ex ipso feudo a marchione”². In nessun caso, naturalmente, i giudici vercellesi riconobbero valore a tali titoli.

Nel progetto editoriale, in corso di realizzazione, il “Libro delle investiture”, ora trascritto con grande diligenza da Andrea Degrandi, costituisce il quarto volume del *corpus* complessivo dei *libri iurium* vercellesi in corso di pubblicazione sotto la direzione di Gian Giacomo Fissore. Il codice, allestito “in un unico momento, tra il 1222 e il 1224”, raccoglie un cospicuo numero di documenti la cui data è compresa fra gli anni 1218 e 1223, completato da due “addizioni” del 1227: dopo un folto gruppo di giuramenti di cittadinanza e di abitazione prestati da persone provenienti dal territorio vercellese, vi sono patti conclusi dal comune con i conti di Biandrate e di Moriana, ma la maggior parte dei documenti riguarda i borghi, recentemente fondati, di Trino e di Tricerro.

Si tratta di atti - lo diciamo con le parole stesse dell’editore - che “sanciscono la requisizione di beni comunali tenuti illegalmente da abitanti dei luoghi (novantasei documenti, tutti datati 9 giugno 1220) e la concessione di terre e di porzioni di bosco - in gran parte si tratta di terre requisite - a uomini provenienti da Como (trentatré documenti datati tra il 21 dicembre 1220 e il 24 marzo 1221)”, cui si aggiungono altri quattro atti, sempre riguardanti Trino, rogati tra il 1213 e il 1222³, più che sufficienti, quindi, a dare un’immagine quanto mai ricca e viva di questo luogo e del suo territorio.

* In margine a *Il Libro delle investiture*, a cura di ANDREA DEGRANDI in *I “Libri iurium” duecenteschi del comune di Vercelli*, edizione diretta da GIAN GIACOMO FISSORE, Roma, Istituto storico italiano per il medio evo, 2005 (Antiquitates, 25/IV), pp. LVIII-438.

¹ Qui e in seguito faremo riferimento al *Libro delle investiture* mediante la semplice indicazione delle pagine aggiungendo, quando ritenuto utile, anche il numero del documento. Per l’abate di Grazzano vedi doc. 36, p. 93.

² Rispettivamente pp. 113, 181, 192.

³ Vedi alle pp. XIV-XV.

Va detto che l'intero *corpus* documentario ora pubblicato fu a suo tempo utilizzato da Francesco Panero nella sua monografia su Trino e Tricerro⁴ i cui risultati - sia detto una volta per tutte - rimangono pienamente validi; avendo tuttavia a disposizione la trascrizione completa e sistematica del codice, e il corredo di accurati indici, è possibile usufruire dei dati in esso contenuti in modo completo e unitario ricavando così nuove considerazioni; di esse intendiamo dare qui una prima esemplificazione, tenendo presenti certi lavori usciti negli ultimi anni e prescindendo, s'intende, dai pur importanti aspetti paleografici e diplomatistici del lavoro di edizione.

1. Per la topografia del centro abitato: castello, borgo, palazzo

L'abate di Grazzano rivendicava nel 1222, per la sua chiesa di S. Martino di Cortorola, i diritti di *forosticaria* pagati dagli uomini "Burgi novi de loco Tridino"⁵, indicazione toponimica, questa, che si riferiva alla conformazione assunta dall'abitato nei due secoli precedenti ma che in quel momento suonava ormai come superata⁶.

È ben nota la donazione effettuata dal gruppo familiare aleramico il 28 dicembre 1100 "infra castrum Tridini qui dicitur Burgum novum"⁷, espressione alquanto inconsueta che merita quindi qualche riflessione. Essa significa certo "entro il castello di Trino chiamato Borgo nuovo", ma l'anomalia consiste nel fatto che *castrum* e *burgus* appaiano come sinonimi mentre, di norma, nelle fonti italiane i due termini non vengono mai confusi fra di loro. Vi può essere una giustificazione?

A ben vedere non è affatto casuale che il notaio *Folcaldus*, per solito rispettoso della grammatica, abbia scritto "castrum Tridini qui dicitur Burgum novum": il pronome verisimilmente non sarà infatti da riferire a *castrum* ma al toponimo *Tridinus* da lui sentito come maschile; l'intera espressione sarà quindi propriamente da intendere: "nel castello di quella parte di Trino che si chiama Borgonuovo", dove *Burgus novus* ha dunque valore di toponimo alla pari di *Tridinus*. Tale sottigliezza, pur non mutando la sostanza delle cose, escluderebbe nel notaio l'intenzione di considerare *castrum* e *burgus* come sinonimi.

Che *Tridinum* e *Burgus novus*, alla pari con *Poenicus*, fossero considerati alla stregua di puri toponimi risulta dai documenti con i quali nel 1202 il marchese Bonifacio I di Monferrato alienò i tre luoghi al comune di Vercelli appunto come tre località separate⁸. Si aggiunga che nel primo di essi il marchese mette il comune in possesso "burgi de Tridino nomine eiusdem burgi et nomine castrum et ville Tridini et Burgi Novi et Poenici"⁹, dove si vede bene che, per i contraenti, a Trino "castrum et villa" e *Burgus Novus* erano realtà differenziate che però già allora concorrevano, insieme, a formare il "borgo di Trino", anche se tale denominazione complessiva tardò ad affermarsi e non fu mai l'unica¹⁰.

Aggiungiamo che i documenti del nostro *Liber* nell'enumerare le terre ubicate "in Tridino et in eius curte et territorio et in Tribus Cerris", menzionano un appezzamento "in burgo Canino": che senso dare a *burgus* in questo caso? Non sembra, innanzitutto, che vi possa essere allusione al luogo di Camino, verso il quale si apriva una delle porte della *villa* di Trino¹¹; trattandosi di attestazione isolata viene il dubbio di essere semplicemente davanti al malinteso adattamento di un nome di persona come *Borcaninus*.

⁴ Cfr. F. PANERO, *Due borghi franchi padani. Popolamento ed assetto urbanistico e territoriale di Trino e Tricerro nel secolo XIII*, Vercelli 1979, p. 93.

⁵ Vedi p. 93.

⁶ Cfr. PANERO, *Due borghi franchi*, p. 116.

⁷ *Le carte dell'Archivio Capitolare di Vercelli*, a cura di A. ARNOLDI, G.C. FACCIO, F. GABOTTO, G. ROCCHI, I, Pinerolo 1912, doc. 64 (28 dicembre 1100), p. 78.

⁸ PANERO, *Due borghi franchi*, pp. 30, 114, 116, 121; cfr. anche A.A. SETTIA, *Castelli e villaggi dell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli 1984, p. 321.

⁹ *I Biscioni. Volume I*, a cura di G.C. FACCIO, M. RANNO, Torino 1934, rispettivamente docc.: 95 (22-23 luglio 1202), pp. 203-204; 98 (22 luglio 1202), p. 216; 116 (23 luglio 1202), p. 247.

¹⁰ Cfr. ad esempio op. cit. docc. 101-114, pp. 222-246 (tutti dell'anno 1305); sulla questione di Trino, contesa fra il marchese di Monferrato e il comune di Vercelli, vedi ora R. RAO, *I beni del comune di Vercelli. Dalla rivendicazione all'alienazione (1183-1254)*, Vercelli 2005, pp. 110-113.

¹¹ Vedi p. 164 e, per l'attestazione della porta verso Camino, avanti, testo corrispondente alla nota 19.

Troviamo il toponimo Borgo nuovo anche in documenti emiliani e lombardi coevi all'omonimo luogo trinese dell'anno 1100, in contesti diversi ma egualmente problematici: presso Parma nel 1091 vi sono terre "in loco et fundo Centuria (...) a loco ubi dicitur Burgonovo", e altre terre sono nel Comasco "in loco et fundo Rocello qui dicitur Burgonovo"¹². In entrambi i casi si tratta di siti rurali ed è perciò difficile capire che senso assuma in essi il ricorso al termine "borgo".

A Trino l'abitato marchionale detto Borgo nuovo si era verisimilmente sviluppato, nel corso del secolo XI, come espansione esterna del *castrum* vescovile il quale – come si è giustamente ipotizzato – per quanto attestato solo nel 1155, doveva esistere almeno dalla metà del secolo precedente¹³. Ma, per quanto ad esso giustapposto, il Borgo nuovo, essendo nelle mani di un signore concorrente, aveva assunto la connotazione di luogo fortificato formalmente autonomo creando la singolare situazione di un "borgo" con forma e funzione di "castello".

In seguito agli sviluppi insediativi generali nel frattempo intervenuti, risulta consueto in Italia settentrionale, dal secolo XII in poi, l'esistenza di centri abitati composti di castello e villaggio fra loro vicini e indicati con l'espressione "castrum et villa"¹⁴; la stessa cosa accade anche a Trino, ma con la singolarità che a un unico villaggio corrispondono due castelli, ciascuno appartenente a un signore diverso.

Tale situazione doveva già essersi modificata nel secondo decennio del '200 in forza dell'incremento di abitanti dovuto all'affrancamento deliberato dal comune di Vercelli¹⁵. Nei nostri documenti il centro abitato risulta normalmente definito come *locus o villa*¹⁶, difeso solo da un fossato munito di terrapieno (lungo il quale correva una via) detto *tout court* "terragium fossati Tridini", "terragium Tridini" o "terragium loci Tridini"¹⁷. Si trattava dunque di un apparato difensivo "leggero" verisimilmente fatto allestire dai Vercellesi dopo le modificazioni strutturali provocate dall'affrancamento¹⁸. Sul fossato si apriva certo più di una porta per quanto si trovi attestata solo la "porta ville Tridini versus Caminum" presso cui si trovava un mulino; qualche sedime esisteva anche "extra fossatum ville"¹⁹, forse indizio dell'espansione in atto.

Entro l'abitato (*in Tridino*) scorrevano tanto la Stura quanto la *Stureta* o *Sturella*²⁰, questa da intendersi come una sua derivazione minore. Se a uno stesso sedime sono coerenti "a meridie Stureta" e "a monte terragium Tridini", è probabile che il corso d'acqua alimentasse il fossato difensivo del villaggio, e siccome a un altro sedime sono contemporaneamente coerenti a monte "Stura et fossatum ville"²¹, si potrebbe addirittura identificare la Stura con il fossato stesso.

Nei nostri documenti non si parla mai espressamente di alcun castello, ma la sua esistenza traspare indirettamente dalla menzione di un sedime *in Tridino* che ha "a monte murus castellanus"²². Si deve qui senz'altro trattare dell'antico castello marchionale detto Borgo nuovo²³ posto a nord della Stura e venutosi ora a trovare a contatto diretto con le abitazioni sorte nel villaggio.

Un altro sedime in Trino è ubicato "ibi ubi dicitur in Ortis de palacio" e confina a est appunto con il *palacium Tridini*²⁴: si doveva perciò trattare del palazzo, con annessi giardini, che era stato la

¹² Rispettivamente: *Le carte degli archivi parmensi dei secoli X-XI*, II, *Dall'anno 1001 all'anno 1100*, a cura di G. DREI, Parma 1928, doc. 148 (31 gennaio 1091), p. 325; *Gli atti privati milanesi e comaschi del secolo XI*, a cura di C. MANARESI, C. SANTORO, IV, Milano 1969, doc. 828 (luglio 1095), p. 508; sul problema cfr. SETTIA, *Castelli e villaggi*, p. 317.

¹³ Vedi PANERO, *Due borghi franchi*, pp. 29-30.

¹⁴ Cfr. SETTIA, *Castelli e villaggi*, pp. 312-315.

¹⁵ PANERO, *Due borghi franchi*, p. 118 ss.

¹⁶ Vedi alle pp. 4, 5, 13, 14, 17, 93, 95, 96.

¹⁷ Rispettivamente pp. 71; 23 e 45; 58, 63, 73; per la via p. 45.

¹⁸ PANERO, *Due borghi franchi*, p. 125.

¹⁹ Rispettivamente pp. 45-46 e 181.

²⁰ Stura: pp. 7, 19, 50, 89; Sturella: pp. 23, 63, 73.

²¹ Rispettivamente pp. 45 e 50.

²² Vedi a p. 32.

²³ PANERO, *Due borghi franchi*, pp. 16 (schizzo topografico) e 117.

²⁴ Vedi a p. 241.

residenza dei marchesi aleramici prima del 1202, e che il comune di Vercelli aveva riservato a sé²⁵. Sino a tutto il secolo XII, invero, a Vercelli il termine *palacium* viene riferito unicamente alla residenza del vescovo, ma nel 1186 un *palacium* è attestato anche nel castello di Casalvolone; sappiamo anzi che esso era dotato di due torri, ciò che lo avvicina, più di altri, al modello classico del palazzo regio²⁶.

Sappiamo del resto che nelle campagne dell'Italia settentrionale sin dal secolo X vi erano castelli dotati di palazzo, appartenenti specialmente a vescovi o a personaggi di rango comitale e marchionale²⁷, situazione che si adatta perfettamente anche agli Aleramici di Monferrato e al loro castello di Trino.

2. Un paesaggio in mutazione

La ricchezza di acque che caratterizza questo tratto della bassa pianura viene messa in evidenza da numerosi toponimi: a parte naturalmente il Po, il corso d'acqua più frequentemente attestato nei nostri documenti è la Stura, indicata almeno una volta con l'appellativo *flumen* ed accompagnata, come si è già visto, da una deviazione minore denominata *Sturella*. Un appezzamento *in Congiis*²⁸, confinando con la *Sturia* da due parti, dovrebbe trovarsi entro un meandro da essa formato.

Non ha invece nulla a che fare con la nostra Stura la strada che porta da Vercelli "ad Pontem Sturie"²⁹: è evidente che si tratta qui del centro abitato di Pontestura ubicato a destra del Po in corrispondenza del ponte sull'omonima Stura di Monferrato. Altri corsi d'acqua minori del nostro territorio sono il *rivus Sanguinentus* che segna il confine fra Trino e Tricerro, e il *rivus Bellenzanus*, certamente diverso dal *fossatum Benazonum* che è probabilmente un canale artificiale.

La frequente presenza dell'acqua ritorna con il *guadam Burduellum*, con microtoponimi come *ad Fontanam de Guina*, *ad Fontanam Iamis*, *ad Fontanam Marzam* e con il *lacus Rezus*³⁰; se esso, come è probabile, è da intendersi come *lacus Regius* richiama l'antica appartenenza di queste terre alle corti regie di *Auriola* e di *Sulcia*³¹, come del resto la vicina località di *Mons regius* da cui vediamo denominato un certo numero di persone.

Nella zona era presenti da secoli numerosi enti monastici: molte terre appartenevano alla vecchia abbazia dei SS. Michele e Genuario e al più recente monastero cistercense di Santa Maria, entrambi denominati di Lucedio, e accanto ad essi vi erano vasti possedimenti di S. Pietro in Ciel d'oro di Pavia, di S. Pietro di Breme, dei SS. Vittore e Corona di Grazzano e certamente altri ancora. Nei nostri documenti tuttavia la maggior parte di tali enti non appare mai menzionata in modo diretto, nemmeno in relazione alle numerose terre tenute "pro communi" in Lucedio.

Se ne percepisce però occasionalmente la presenza attraverso formazioni toponimiche come *Insula Monacorum*, nome di un'autentica isola in prossimità del Po posseduta dai monaci di S. Maria, e talora da generiche coerenze come "a tercia monacorum". È probabile, inoltre, che vadano attribuite all'antica presenza di Breme o di S. Pietro in Ciel d'oro toponimi come *ad Montem Sanctum Petrum*, *ad Pirum Sanctum Petrum* e *apud Sanctum Petrum*³².

²⁵ PANERO, *Due borghi franchi*, p. 67, nota 82 e p. 119; sul problema vedi ora E. LUSSO, *I Paleologi di Monferrato e gli edifici del potere. Il caso del "palacium curie marchionalis" di Trino*, "Tridinum. Notiziario dell'associazione per la storia e le belle arti", 4 (2007).

²⁶ Cfr. G. GULLINO, *Forme abitative a Vercelli. Questioni e problemi per una ricostruzione del processo terminologico dei manufatti edilizi dal secolo X al secolo XIII*, Vercelli 1980, p. 92; vedi anche SETTIA, *Castelli e villaggi*, p. 388, e ID., "Erme torri": simboli di potere fra città e campagna, Cuneo-Vercelli 2007, pp. 124-126.

²⁷ SETTIA, *Castelli e villaggi*, p. 386; ID., *I caratteri edilizi di castelli e palazzi*, in *Arti e storia nel medioevo*, II, *Del costruire: tecniche, artisti, artigiani, committenti*, a cura di E. CASTELNUOVO, G. SERGI, Torino 2003, pp. 209-210.

²⁸ *Stura flumen*, p. 192; *Sturella*, pp. 5, 186; *in Congiis*, p. 99.

²⁹ *Ad Pontem Sturie*, p. 80; cfr. anche A.A. SETTIA, *L'ostacolo valicabile. Pace e guerra sul Po medievale*, "Bollettino storico bibliografico subalpino", C (2002), pp. 52-55.

³⁰ Rispettivamente pp. 168, 293, 110, 170, 16, 17.

³¹ Cfr. in generale A.A. SETTIA, *Nelle foreste del re: le corti "Auriola", "Gardina" e "Sulcia" dal IX al XII secolo*, in *Vercelli nel secolo XII*. Atti del quarto congresso storico vercellese, Vercelli 2005, pp. 353-410.

³² Rispettivamente pp. 26 e 76; per *a tercia monacorum* pp. 16, 17, 76; per *Insula Monacorum* cfr. F. PISTAN, "Per singulas plebes". *Le istituzioni pievane nella dinamica delle trasformazioni del territorio rurale nel medioevo. Aree dell'antica diocesi di Vercelli a confronto*, Trino 2003, pp. 206-209.

La vasta zona forestale originaria era da tempo profondamente intaccata dai dissodamenti; ognuno dei mansi assegnati ai nuovi abitanti di Trino appare infatti costituito da porzioni “de ronchis veteribus” e di “terre aroncate”: accanto ai ronchi “vecchi” vi sono ronchi “nuovi” che indicano così una stratificazione dell’attività di dissodamento in diversi momenti. Imprese già da tempo concluse hanno dato luogo a toponimi “personalizzati” come “ad roncum Vincentis” e “in ronchis de Capiteville”, e altri ronchi compaiono insieme con residui appezzamenti di bosco³³.

Quel che resta delle antiche foreste regie risulta ormai frammentato in numerosi boschi minori in mano a privati che vi hanno talora lasciato il loro nome: ecco infatti, oltre al *boscus Banni* e al bosco di Cortorola, il bosco o *nemus Rovorisbelle* con il vicino *nemus plani Rovorisbelle* accanto al *nemus presbiteri de Penico*. Solo eccezionalmente è possibile trovare tracce di insediamento sparso, come quel sedime con sei moggia di terra in *Laucedio*, e fra tanti appezzamenti di terra, di prato e di bosco, si nota anche la presenza di qualche rara vigna³⁴.

3. Il monastero di Grazzano e la “curtis Auriola”

Un documento, redatto il 29 gennaio 1222 in Vercelli e prontamente approvato il giorno dopo in Grazzano, metteva fine a una lunga lite agitata fra l’abate dei SS. Vittore e Corona di Grazzano e il comune di Vercelli a proposito di un sedime in Trino e di terre e diritti sul suo territorio pertinenti alla chiesa di S. Martino *de Cortorola*³⁵. Acquistiamo così, del tutto incidentalmente, qualche inattesa informazione su questa importante istituzione fondata, com’è noto, dal marchese Aleramo nel 961 ma, specialmente per i tempi più antichi, assai povera di documentazione³⁶.

Nel 1222 il monastero era retto da un (altrimenti ignoto) abate Bongiovanni che il 30 gennaio di quell’anno fa appunto redigere il suo documento “in castro Grazani, retro tribunal ecclesie”³⁷: le poche parole della data topica sono sufficienti a farci sapere che nei primi decenni del XIII secolo la chiesa del monastero era posta entro il castello e questo si identificava ancora con un’area fortificata come ai tempi della sua fondazione. *Tribunal* (vocabolo in verità raro a quest’epoca) dovrebbe avere il significato di “abside”; ne deriverebbe dunque che, nonostante la stagione, il documento venne redatto all’aperto.

Insieme con l’abate vediamo agire Bonino, Giovanni *de Conrado* di Grazzano e Guglielmo *de Penzano* (verisimilmente da emendare in *Ponzano*), tutti probabilmente laici, “che stanno con l’abate” e sono forse suoi parenti. Oltre ad essi sono presenti Giacomo, priore del monastero, e cinque monaci: di due soli, entrambi di nome Guglielmo, viene indicato il luogo d’origine: *de Quartore* e *de Telio*. È probabile che *Quartore* stia per *Quaradora*, cioè l’antica *Quadratula* presso Brusasco, talora appunto indicata in questa forma³⁸; *Telium*, da parte sua, corrisponde certamente all’odierno Ottiglio: abbiamo così indizio di un reclutamento prevalentemente locale, fatto che naturalmente non stupisce.

Ad essi si aggiungono i “fratelli” conversi Bongiovanni, Bernardo, Guglielmo e Giovanni. Se tutti costoro, come sembra, rappresentavano in quel momento l’intera comunità, se ne deduce che essa era piuttosto ridotta. Altri monaci potevano però trovarsi, forse solo provvisoriamente, nei priorati dipendenti, come appunto avveniva a S. Martino di Cortorola dove era previsto vi fossero monaci, chierici e conversi “pro tempore commorantibus”³⁹.

Non sappiamo da quando datasse la dipendenza di S. Martino di Cortorola dal monastero di Grazzano, ma occorrerà tenere presente – come abbiamo osservato in altra occasione⁴⁰ – che

³³ Rispettivamente pp. 7, 10, 12; 17, 35; 80; 107-108, 174.

³⁴ Rispettivamente pp. 18, 156, 82, 161.

³⁵ Doc. 36, pp. 92-97.

³⁶ Cfr. *Cartari dei monasteri di Grazzano, Vezzolano, Crea e Pontestura* a cura di E. DURANDO, in *Cartari minori*, I, Pinerolo 1908, pp. 1-110; G. BANFO, *Gli archivi dei marchesi aleramici: strategie documentarie nel Monferrato medievale*, “Monferrato arte e storia”, 15 (2003), pp. 24-26.

³⁷ Vedi p. 97.

³⁸ Federico I nel 1164 confermava al marchese Guglielmo V, accanto a Brusasco, anche *Quaradora* cfr.: *Friderici I. diplomata inde ab anno 1158 usque ad annum 1167*, Hannoverae 1979, doc. 467, p. 378 (MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, X/2).

³⁹ Vedi a p. 95.

⁴⁰ Cfr. SETTIA, *Nelle foreste del re*, pp. 363-368.

quando Aleramo lo costruì, deteneva la corte *Auriola* da quasi trent'anni; essa, come precisa il diploma regio di donazione, si estendeva tra i fiumi Lamporo e Stura ed era dotata di castello e cappelle⁴¹. Ora se la chiesa di Cortorola fosse stata fondata *ex novo* dai monaci grazzanesi avrebbe dovuto ricevere (come spesso avveniva) la dedicazione della casa madre; è quindi ragionevole riconoscere in S. Martino una delle cappelle esistenti nella corte sino dal 933, ed è certo possibile che l'attribuzione a Grazzano risalisse ai tempi di Aleramo.

S. Martino di Cortorola riveste per noi particolare interesse in quanto essa conserva l'unico ricordo dell'antica corte *Auriola*. La forma etimologicamente corretta *Cortorola* (che incorpora nel toponimo anche l'appellativo *curtis*) ha una certa continuità d'uso: dopo *corte Oriola* nel 1014, ecco due volte S. Martino *de Cortorola* nelle trascrizioni trecentesche di documenti del 1220 e infine la dizione *de Octorola* delle *rationes decimarum* vercellesi del 1298⁴². Nel documento che stiamo esaminando (e, si noti, sempre sotto la penna del medesimo notaio) il toponimo compare per 22 volte in un sorprendente numero di varianti grafiche.

Troviamo infatti scritto per ben 16 volte *Cartarola*, quattro volte *Cortarola* e poi, una volta per ciascuna, *Corterola*, *Cantarola* e *Quartarola*; in altri documenti del codice (sottoscritti dallo stesso notaio) compare ancora per tre volte *Cartarola*, due volte *Cortarola* e una volta *Cantarola*⁴³. Si deve quindi concludere che già allora il significato originario del toponimo sfuggiva completamente a colui che scriveva, e nel XV secolo la forma aberrante *Quartarola* finirà per diventare esclusiva⁴⁴, prima di essere dimenticata per sempre.

Dal momento che si tratta dell'unico indicatore utile per stabilire il sito in cui probabilmente si trovava il centro della corte, riveste un certo interesse collocare con certezza sul terreno la chiesa di S. Martino di Cortorola, ma i documenti del nostro codice non contengono molti elementi utili a tale scopo. Sappiamo che al ronco di Guglielmo *Capiteville* era coerente "de tercia boscus de Cortarola"; certe terre poste "ubi dicitur ad S. Martinum ad Cantarolam" hanno "ab una parte rivus"; il monastero di Grazzano percepiva i diritti di *forestaricia* "de valle S. Martini"; Guglielmo Casalino di Trino a suo tempo era stato investito dal marchese di Monferrato di 10 moggia di terra "de ronchis veteribus" in *Cortarola*; di sei moggia di terra consegnate da Giovanni Testa in *Cortarola* ne era stata arroncata nel 1220 poco più di nove staia e contemporaneamente si nominano terre "in ripis de Cortarola"⁴⁵.

Si rileva, in conclusione, che nei primi decenni del '200 il luogo di Cortorola era ancora boscoso ma in corso di progressivo dissodamento; era posto in sito acclive (cui rimandano le *ripe*) e solcato da un piccolo corso d'acqua (*rivus*). Si deve intendere che quando i marchesi di Monferrato, al tempo di Guglielmo VII, ristabilirono il loro potere sul territorio di Trino abbiano riacquisito anche le loro antiche terre allodiali e le abbiano in seguito conservate; ora essi nel 1423 appaiono in possesso di numerosi beni posti "ad S. Martinum de Quartarola" e "aput ecclesiam S. Martini de Quartarola", in coerenza ora della sola chiesa ora del *rivus*, ora di entrambi⁴⁶, mentre non si fa più alcuna menzione del monastero di Grazzano.

La chiesa di S. Martino, ricordata come sua dipendenza sino al 1298 circa, e ancora esistente nel 1749, è ormai da tempo scomparsa, ma il suo sito è tuttora segnato dalla cascina detta S. Martino dei Frati (o semplicemente dei Frati) in corrispondenza della quale scorre il canale di S. Martino, probabile erede dell'antico *rivus Sancti Martini*⁴⁷. Essa domina da mezza costa, poco sotto il colle di Montariolo, una zona declinante verso il Po fertile e ricca di acqua, mentre quest'ultima caratteristica manca alla sommità della piccola altura. Qui dunque si doveva trovare il centro

⁴¹ *I diplomi di Ugo e Lotario, di Berengario II e di Adalberto*, a cura di L. SCHIAPARELLI, Roma 1924, doc. 35 (25 luglio 933), pp. 107-108.

⁴² Rispettivamente: *Conradi II. Diplomata*, Hannoverae et Lipsiae 1909, *Nachträge*, doc. 300 bis (14 maggio 1014), p. 425 (MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, IV); *I Biscioni*, II, a cura di R. ORDANO, Torino 1976, docc. 475, p. 29 e 380, p. 293; *Acta reginae Montis Oropae*, I, Bugellae 1945, doc. 18, p. 34.

⁴³ Rispettivamente: *Cortarola*, pp. 113, 114, 179; *Cortorola*, pp. 80 e 171; *Cantarola*, p. 87.

⁴⁴ Cfr. SETTIA, *Nelle foreste del re*, p. 365, nota 47.

⁴⁵ Rispettivamente pp. 80, 87, 93, 113, 179, 144, 171.

⁴⁶ Cfr. SETTIA, *Nelle foreste del re*, p. 365, nota 47.

⁴⁷ C. SINCERO, *Trino, i suoi tipografi e l'abbazia di Lucedio. Memorie storiche con documenti inediti*, Torino 1897, pp. 15-16; PISTAN, "Per singulas plebes", p. 200.

domocoltile della corte *Auriola*, che fu soggiorno di imperatori prima di pervenire, nel 933, nelle mani di Aleramo e poi dei monaci di Grazzano, mentre il vero centro di potere si spostava definitivamente a Trino.

4. *Le prestazioni militari e l'armamento delle fanterie vercellesi*

Tra il 21 dicembre 1220 e il 23 febbraio 1221 si stabilirono in Trino 27 famiglie provenienti da Como, e altre cinque entro il 1° maggio successivo⁴⁸. Il nostro non ha certo l'aria di un borgo nuovo con caratteristiche spiccatamente militari: non solo, infatti, è privo di mura, ma i suoi abitanti non sono espressamente tenuti ad alcun dovere di difesa locale; essi appaiono però gravati da prestazioni militari di carattere generale essendo tenuti a partecipare all'esercito urbano, come del resto tutti coloro che prestano giuramento di cittadinanza.

Un semplice privato come, ad esempio, Stefano Rocco di Caresana, giurando il 1° marzo 1219 in Vercelli, si assoggettava ai doveri degli altri cittadini fra i quali sono contemplate prestazioni in "itineribus, hostaliciis, exercitibus, carrigiis"⁴⁹. Si tratta di obblighi generici e tradizionali indicati secondo un formulario visibilmente arcaico, di vaga ascendenza carolingia, e senza ulteriori precisazioni interpretative: *iter* (da intendersi *exercitale*) era l'obbligo di affrontare il "viaggio" militare e corrispondeva di fatto a *exercitus*; *hostalicium* indicava invece una prestazione di carattere logistico non meglio specificata, sempre in caso di mobilitazione dell'esercito⁵⁰, e tale era di fatto anche *carrigium*, cioè l'obbligo di trasporto militare per chi possedeva veicoli e animali da tiro.

Nel 1202 i signori di Robbio debbono al comune di Vercelli *exercitum et iter*, così nel 1217 anche gli abitanti della Valsesia mentre nel 1220 i conti di Biandrate promettono ai Milanesi di non prestare al comune di Novara la loro opera "in exercitibus et cavalcatis et itineribus vel aliqua guarda facienda"⁵¹. A parte il livello sociale degli interessati, solo in quest'ultimo caso si nota un parziale aggiornamento del formulario, ma esso rimane egualmente generico e poco chiaro poiché, come si sa, risultava in pratica non semplice distinguere fra *exercitus* e *cavalcata*⁵²; e tali due prestazioni in che cosa si differenziavano dall'*iter exercitale* di ascendenza altomedievale?

Negli stessi anni anche gli immigrati *ex novo* in Trino giurano di fare "vicinancias civitatis Vercellensis et loci Tridini", come è d'uso per gli altri abitanti; e tutti sono inoltre tenuti a prestazioni "in fodro, exercitu, itinere". Ma gli obblighi militari non si fermano qui poiché più avanti, nei patti sottoscritti da sedici di loro, si precisa che in tempo di guerra dovranno procurarsi "hosbergum vel panzeriam"⁵³, mentre altri sedici saranno tenuti ad avere "straponctam et cazetum et scutum et lanceam"⁵⁴.

Notiamo intanto che non si impone loro di possedere in proprio continuamente tale armamento, ma solo di dotarsene in tempo di guerra; volendo avrebbero così potuto noleggiarlo per un periodo limitato, come vediamo fare, qualche decennio dopo, a Verona, e non è da escludere che la distribuzione delle armature a pagamento avvenisse a Vercelli per cura del comune stesso, come proverebbe l'immagazzinamento nel 1202 di notevoli quantità di *lorice*, *panzerie* e altre armi nel castello di Robbio⁵⁵.

Entrambe le categorie di persone ricevono dal comune di Vercelli terre in concessione e sono tenute al servizio di *exercitus* e *iter*, e tutti ottengono parimenti porzioni di bosco "in nemore Rovorisbelle" e "plani Rovorisbelle". Eppure una differenza c'è: coloro che sono tenuti a dotarsi di usbergo ricevono tali porzioni di bosco per investitura "nomine paterni et gentilis feudi" senza

⁴⁸ PANERO, *Due borghi franchi*, p. 49.

⁴⁹ Cfr. doc. 11, pp. 35-37.

⁵⁰ Cfr. F.L. GANSHOF, *L'armée sous les Carolingiens*, in *Ordinamenti militari in Occidente nell'alto medioevo*, Spoleto 1968, pp. 126-127.

⁵¹ Rispettivamente doc. 194, p. 386 e doc. 36, p. 262.

⁵² Cfr. A.A. SETTIA, *Tecniche e spazi della guerra medievale*, Roma 2006, pp. 241-242.

⁵³ Rispettivamente pp. 6, 14-43, 77, 81, 235, 238, 242.

⁵⁴ Rispettivamente pp. 9, 11, 47-75, 84, 233.

⁵⁵ Cfr. A.A. SETTIA, *Comuni in guerra. Armi ed eserciti nell'Italia delle città*, Bologna 1993, rispettivamente pp. 193 e 145.

essere obbligati ad alcun pagamento⁵⁶ mentre gli altri, per quegli stessi beni, debbono 20 soldi pavesi di affitto ogni anno a s. Martino⁵⁷, con qualche eccezione poiché Azino de Quarta, pur ricevendo l'investitura feudale, non risulta gravato da alcun obbligo di armamento, ma forse solo per dimenticanza del copista, come viene segnalato anche per altri casi⁵⁸.

A prima vista, essendo l'usbergo proprio soprattutto dei combattenti a cavallo, sembrerebbe di dover vedere nelle due categorie persone destinate a servire in guerra, rispettivamente, come cavalieri e come fanti. Ma, se così fosse, stupirebbe di vedere omessa ogni menzione della cavalcatura che, come si sa, rappresentava un onere tale da non poter essere sottaciuto, come puntualmente si verifica per gli abitanti di altri borghi nuovi di fondazione o di recente affrancamento dell'Italia settentrionale.

Il comune di Brescia, fondando nel 1191 il borgo di Rudiano, concesse sedimi e terre a 36 *militēs* a patto che tenessero ciascuno un "bonum equum ad armis" per la difesa del luogo, senza peraltro precisare l'armamento⁵⁹. Le investiture trevigiane fatte negli anni 1262-1279 agli abitanti di Castelfranco Veneto (probabilmente ricalcanti quelle originarie dei primi decenni del secolo) dividono nettamente i concessionari in cavalieri e fanti: i primi hanno l'obbligo di tenere due cavalli e di avere un armamento costituito da "osbergum et gamberias, scutum, spatam, lanceam et capellam ferri", mentre i fanti, dal canto loro, devono munirsi di "çupam, capellam, scutum, spatam et lanceam"⁶⁰.

Ancora: a Massa Fiscaglia nel 1219 il podestà di Ferrara concede investiture simili a persone che si impegnano a far abitare nel borgo 700 uomini, 200 dei quali "armatis armis ferreis", e 500 "armatis spatīs, lanceis, çuppis, cacetis et scutis"⁶¹. Quest'ultimo caso sembra di fatto riprodurre la stessa situazione di Trino dove usbergo e panciera (benché spesso si scriva *et* anziché *ve*⁶²) appaiono chiaramente alternativi fra loro.

L'usbergo, come si sa, era una protezione di maglia metallica con cappuccio che difendeva il combattente dalla testa alle caviglie; esso viene prima affiancato e poi sostituito dalla *panceria*, da intendersi come un usbergo più corto e leggero, cui si accompagnavano ormai gambiere di maglia metallica, come prescrivono, ad esempio, gli statuti di Treviso del 1225. La *panceria* ricorre già in documenti genovesi del 1174, e l'*osbergum* (detto anche classicamente *lorica*) è menzionato in modo costante insieme ad esso almeno dal 1174 al 1273 garantendo così che non si trattava di semplici sinonimi⁶³.

Ma sin dal 1135 si parla a Milano di "osbergum unum de pede"⁶⁴, espressione che implicitamente stabilisce una differenza fra l'usbergo da fante e il corrispondente capo utilizzato dai cavalieri; nel 1198 il comune di Piacenza prevede che il castello di Bargone sia difeso da 60 fanti "armatos de osbergis et panceriis", e il comune di Bassano (oggi del Grappa) nel 1279 deve a sua volta fornire 50 "pedites cum panceriis"⁶⁵.

Sappiamo del resto che difese metalliche vengono ormai comunemente utilizzate anche dai fanti con una certa disponibilità finanziaria: nel 1244 a Verona, come si è già accennato, uomini di modesta condizione prendono in comodato *panceria*, gambiere e cappucci di maglia metallica⁶⁶; e a Milano nel corso del '200, secondo Bonvesin dalla Riva, non solo i cavalieri ma anche i fanti si

⁵⁶ Cfr. pp. 6, 14, 18, 21, 27, 30, 33, 36, 40, 43, 77, 81, 235-236, 238, 242.

⁵⁷ Cfr., per esempio, a p. 8.

⁵⁸ Cfr., per esempio, a p. 24 e vedi p. XXXII, nota 48.

⁵⁹ *Liber potheris communis Brixiae*, Augustae Taurinorum 1899, doc. 153, coll. 977-978, 981; cfr. A. LATTES, *Il "Liber potheris" del comune di Brescia*, "Archivio storico italiano", s. 5a, XXIX (1902), pp. 273-275.

⁶⁰ *Mutui e risarcimenti del comune di Treviso*, a cura di A. MICHIELIN, Roma 2003, rispettivamente doc. 1, p. 1207 e doc. 6, p. 1220; sull'epoca delle prime investiture vedi G. CAGNIN, *La nascita di Castelfranco Veneto nel quadro delle nuove fondazioni medievali*. Atti del convegno (Castelfranco Veneto, 11 dicembre 1998), a cura di S. BORTOLAMI e G. ROSSETTO, Castelfranco Veneto 2001, pp. 27-39.

⁶¹ A.S. MINOTTO, *Documenta ad Ferrariam, Rhodigium, Policinium ac marchiones Estenses spectantia*, Venetiis 1873, doc. 15 (26 maggio 1219), p. 15.

⁶² Così, ad esempio, pp. 18, 21, 27, 30, 33, 36, 43, 77, 81.

⁶³ SETTIA, *Comuni in guerra*, p. 182 e ivi nota 137.

⁶⁴ Cfr. SETTIA, *Tecniche e spazi*, p. 99.

⁶⁵ Cfr. SETTIA, *Comuni in guerra*, rispettivamente pp. 109, nota 76 e 177, nota 107.

⁶⁶ Vedi sopra nota 55 e testo corrispondente.

permettevano di presentarsi in guerra “con armi che brillano sul campo”⁶⁷. Anche nel nostro caso si doveva pertanto trattare di combattenti a piedi a cui un sufficiente reddito permetteva di dotarsi di armamento difensivo metallico.

La situazione prospettata a Trino anticipa quella che vediamo stabilita a metà del ‘200 negli statuti bolognesi che, quanto ad armamento, suddividono i fanti in tre fasce: chi ha beni per 200 lire è tenuto a dotarsi di *hosbergum* con gambiere metalliche; da 200 a 100 lire deve procurarsi *panzeria* con gambiere di ferro o di panno; i rimanenti, con minore reddito, non sono obbligati ad avere armature metalliche⁶⁸.

A Vercelli nei primi decenni del secolo (come appare dai nostri documenti) le categorie erano solo due e la più alta aveva facoltà di scegliere tra usbergo e panciera, mentre gli altri erano tenuti a proteggersi il busto solo con la *straponcta*, cioè con una semplice giubba imbottita. Naturalmente – benché non venga esplicitamente indicato – anche chi aveva *panzeria* o usbergo era certo tenuto a dotarsi degli altri pezzi della panoplia da fante, cioè del copricapo detto *cazetum* (corrispondente al nostro “caschetto”, proprio anche dei cavalieri) e della lancia.

Quest’ultima, essendo accoppiata allo scudo, doveva di massima essere una lancia “corta”, pur trovandosi attestata a Vercelli, già in quell’epoca, la lancia “lunga”, verisimilmente da manovrare con due mani. Il noto inventario del castello di Robbio elenca infatti sin dal 1202, fra altre armi, “scuta VII peditum (...), lanceas III longas et VII de milite”, valutate nel loro insieme per non meno di 20 soldi⁶⁹.

Tale equipaggiamento era effettivamente utilizzato dagli uomini del territorio vercellese poiché alcuni di essi, inviati nel 1217 a difendere Paciliano (presso Casale Monferrato) dagli attacchi monferrini, persero in combattimento “spata et panzerias et capellos et clamides, que habebant, et arcus et lanzas”. Nella stessa occasione il notaio Bonifacio fu privato della sua “clamide” e di una lancia lunga valutate rispettivamente otto soldi e 28 denari⁷⁰, quindi con una notevole diminuzione dei prezzi rispetto al 1202. Qui la “clamide” corrisponde probabilmente alla “trapunta”, e i fanti appaiono dotati, oltre che di lancia e scudo, anche di arco, arma che poteva essere impiegata solo dopo avere abbandonato le precedenti.

La concessione ai Trinesi armati di usbergo e panciera di terre in feudo gentile, pur trattandosi di fanti, stabiliva tra costoro una differenza, non solo di reddito ma anche di dignità sociale, di cui non è immediatamente possibile comprendere le motivazioni.

⁶⁷ SETTIA, *Comuni in guerra*, p. 149, nota 61.

⁶⁸ *Statuti di Bologna*, II, *Dall'anno 1245 all'anno 1267*, a cura di L. FRATI, Bologna 1869, pp. 21-22 e 86.

⁶⁹ SETTIA, *Comuni in guerra*, p. 150.

⁷⁰ SETTIA, *Comuni in guerra*, p. 148, nota 59, e Biblioteca Civica di Vercelli, codice Acquisti, I, cc. 235-236: “Bonifacius notarius amisit in illo assalto clamidem unam et valebat solidos octo, et lanzam unam longam, et valebat denarios XXVIII, et cutellum unum et valebat solidos II” (cortese comunicazione del dott. Riccardo Rao, che ringrazio).